

The Syringa Tree: la storia di un paese con gli occhi di una bambina

L'attrice e regista friulana ripercorre l'esperienza che l'ha portata a mettere in scena in Italia un monologo doloroso e avvincente sugli ultimi decenni del Sudafrica.

di Rita Maffei

The *Syringa Tree* nasce in Sudafrica, a Johannesburg, dove l'attrice-attrice Pamela Gien trascorse i suoi primi vent'anni e racconta la storia intensa del sentimento forte che lega due famiglie, una nera, l'altra di bianchi, e di due bambine che sono nate nella stessa grande casa, ma cresciute in due ambienti del tutto diversi. Narrate attraverso gli occhi di una bambina, Elisabeth Grace, le storie dei diversi destini di queste famiglie attraversano quattro generazioni, dall'inizio dell'apartheid all'attuale Sudafrica libero.

Sono ventiquattro i personaggi che disegnano questa saga familiare, dai genitori di Elisabeth di origine inglese, alla famiglia Afrikaans dei vicini, dalla tata Salamina di etnia xhosa al giardiniere Zephyr di etnia suthu, dalla piccola Moli-seng al vecchio Dubike.

Pamela Gien scrive, dopo essere emigrata negli Stati Uniti, questo testo pluripremiato (uno per tutti il prestigioso Obie Award), attingendo a piene mani dai ricordi della sua infanzia.

Lo scrive sul suo corpo di attrice in un'autentica sfida: dare voce a tutti e 24 i personaggi in una grande polifonia che richiede un ampio registro di toni, accenti, espressioni, in un continuo e rapidissimo slittamento fra personaggi diversi per sesso, etnia, estrazione sociale, età, accento e sguardo.

Lo spettacolo, diretto da Larry Moss, ha replicato per due anni a New York, e ha girato il mondo, fino ad approdare al National Theatre a Londra.

Le prove della versione italiana si sono svolte tra New York e Los Angeles, dove ho incontrato per la prima volta Pamela Gien.

Pamela è una bella signora, ha il sorriso malinconico dello sradicamento, è figlia di una famiglia sudafricana progressista e antirazzista di origine inglese.

La sensazione durante le prove con lei è sempre stata quella della generosa rivelazione di un segreto, dello svelamento di un mistero, per leggere un mondo a doppio livello: da un lato un Sudafrica turbato da un percepibile sentimento di paura, di costante minaccia, dall'altro una terra profondamente amata.

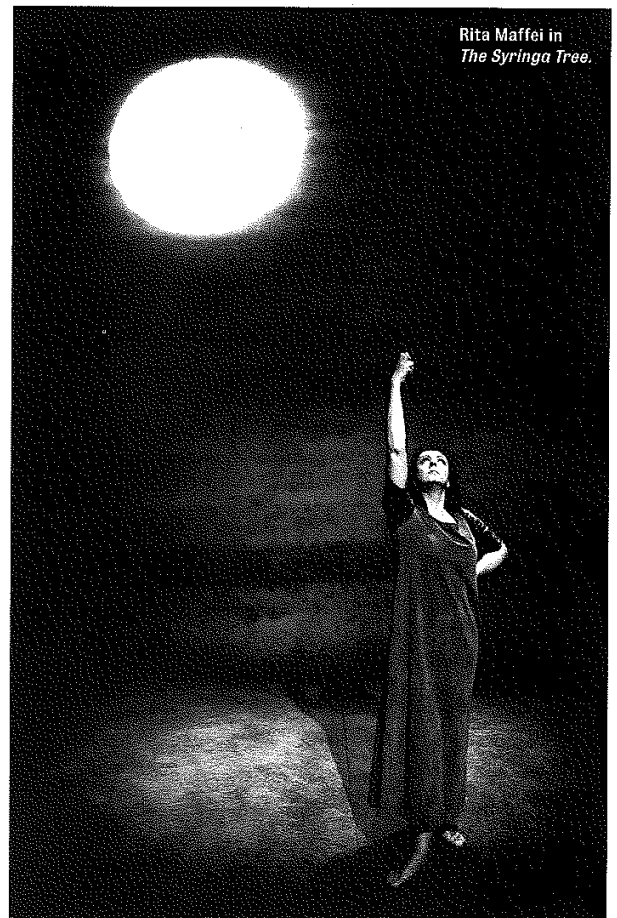
È la leggerezza a colpire nella recitazione di Pa-

mela, nel disegnare con la voce, l'accento, la postura, l'altezza dello sguardo e pochi gesti (nessun elemento di costume viene utilizzato, non ce ne sarebbe il tempo), il serratissimo dialogo tra i personaggi e quella frazione di secondo in cui l'attrice passa da un personaggio all'altro è il vero segreto dell'interpretazione.

È esattamente su questo, sulla transizione, sul gioco della metamorfosi che si concentra il lavoro di Larry Moss che nel suo Studio (frequentato da attori come Helen Hunt, Hilary Swank, Jim Carrey) ha diretto *Syringa Tree*. Larry sostiene che è la bambina di sei anni la chiave dello spettacolo, la sua voce, il suo sguardo sempre rivolto in alto, la sua innocenza disarmante, il gioco costante, l'attitudine mai passiva, pronta a risolvere le difficoltà, a cercare la soluzione, ed è grazie a lei che la vicenda procede senza cadere mai nelle trappole del giudizio storico, del partito preso, dell'ideologia, del sentimentalismo.

Essenziale è stato Jean-Louis Rodrigue, il *movement coach* che ha curato la preparazione di attori come Ian McKellen, Helena Bonham Carter, Keanu Reeves, Jonathan Pryce, Juliette Binoche, Hilary Swank, Josh Brolin.

Lo studio delle diverse posture, delle linee, dei pesi, delle relazioni, delle linee dello sguardo, del movimento, del gesto e delle transizioni dall'uno all'altro, diventa una sottile, complessa e precisa partitura che permette all'attrice di affrontare una durissima e faticosa disciplina fisica e di renderla lieve nei passaggi. È nel lavoro fisico che si incontra l'umanità di *Syringa Tree*, nei gesti, nel cercare le voci giuste, in una scala dalle voci bianche dei bambini al basso dell'uomo più anziano, i diversi accenti delle diverse



Rita Maffei in *The Syringa Tree*.

etnie e provenienze dei personaggi, nel cercare le diverse mani, la leggerezza delle mani dei bambini e l'artrosi delle dita più vecchie, il gesto aristocratico della madre di Elisabeth e il duro scavare la terra dei prigionieri, i diversi canti di ognuno, le altezze degli sguardi.

Attraverso lo studio dei personaggi ho incontrato l'umanità del Sudafrica di questo racconto, mi è stato fatto un dono ricco, colmo di diversità, di contraddizioni, popolare e coinvolgente.

C'è una cosa che accomuna tutti i personaggi: è lo sguardo all'orizzonte che non è dato dalle loro diversità, ma dall'immensa vastità, dalla luce, dal colore, dall'odore e da una terra che è uguale per tutti. ★